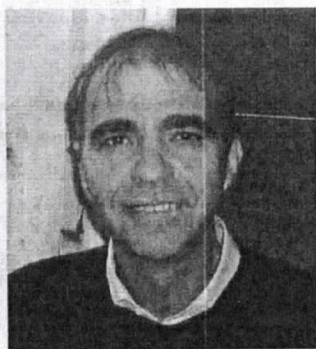


Massimo Abelli, a Radio Ticino, ha spiegato la tecnica con gli organi prelevati da persone morte per arresto cardiaco

Trapianti di rene, una nuova frontiera al San Matteo

Si chiama "Programma Alba": è il nome assegnato ad un protocollo nazionale per sottolineare "l'inizio di una nuova vita dopo il tramonto di un'altra". È il nome scelto dall'équipe del Policlinico San Matteo di Pavia che per la prima volta in Italia ha effettuato con successo il trapianto di rene, su pazienti in dialisi da lungo tempo, utilizzando organi prelevati da persone decedute per arresto cardiaco. Un'operazione avallata



dal Comitato nazionale per la Bioetica e dal Centro Nazionale Trapianti (Cnt) con la collaborazione del Nord Italia Transplant (Nit), l'organizzazione che coordina l'attività di donazioni e trapianti in cinque regioni settentrionali. L'argomento è stato al centro di una recente puntata di "Qui salute", il programma che va in onda il giovedì (alle 10) sulle frequenze di Radio Ticino: ospite della trasmissione il dottor Massimo Abelli, responsabile del Centro trapianti del

rene del San Matteo. In Italia un simile protocollo non era mai stato preso in considerazione perché si riteneva un ostacolo insormontabile, per il prelievo degli organi, il periodo di 20 minuti previsto dalla legge per l'accertamento della morte dopo l'arresto cardiaco. "I medici ritenevano che i venti minuti di assenza di circolazione del sangue potessero danneggiare gli organi da trapiantare in modo irreversibile - ha spiegato Massimo Abelli -. In realtà in nessun altro Paese del mondo è previsto un tempo così lungo: si va, infatti, dai 2 ai 10 minuti. Il San Matteo ha dimostrato che, attraverso una buona organizzazione, è possibile minimizzare gli effetti negativi sugli organi nei 20 minuti di accertamento". E non solo. L'esperienza di Pavia conferma anche che la risposta della popolazione alla proposta di donazione secondo il "Programma Alba" è stata del tutto positiva, con un tasso di opposizione inferiore al 6 per cento. Il protocollo ha trovato la sua concreta attuazione grazie anche ad un finanziamento della Regione Lombardia che ha creduto e investito nel progetto del San Matteo. Solo ospedali attrezzati come il Policlinico di Pavia, possono essere in grado di applicare questo programma: "Sono, infatti, necessari - ha sottolineato Massimo Abelli - alti profili professionali, una ottimizzazione delle

specialità e un affiatamento tra le diverse équipe. Inoltre, è fondamentale una forte integrazione tra ospedale e territorio, in pratica una stretta collaborazione con il 118, il sistema di soccorso territoriale". Rispondendo alle domande degli ascoltatori, il responsabile del Centro trapianti del rene ha spiegato che la possibilità di ricorrere ad un organo da donatore deceduto per arresto cardiaco si verifica proprio in seguito ad un intervento di soccorso del 118. "Quando si ha la conferma che purtroppo non ci sono più possibilità per salvare la vita di una persona, viene prospettata ai suoi familiari la possibilità dell'espianto del rene. Ottenuto il consenso, che può derivare anche dalla volontà espressa in vita, le manovre rianimatorie vengono continuate consentendo così il trasporto in ospedale della persona". I tre pazienti ai quali, nelle scorse settimane, è stato trapiantato il rene prelevato da donatori a cuore fermo, stanno bene e sono tornati a casa. "A darci le motivazioni per imboccare questa nuova strada, che appariva così rischiosa e densa di incognite - ha raccontato Massimo Abelli a RTP -, è stato il contatto quotidiano con i malati, che ogni giorno ci chiedono di essere liberati dalla "schiaffatura" della dialisi per migliorare la qualità della loro vita".

(A.Re.)